

**SEZIONE MONASTICA**

**Paisij Veličovskij** – *di Platone monaco* - a cura di Michele Di Monte - Abbazia di Praglia - Scritti monastici 50 - 2016 - pp. 284 + bibliografia e indici

L'eremita p. Michele Di Monte traducendo la biografia di Paisij Veličovskij, attinge alla sapienza monastica della tradizione russa per parlare alla Chiesa e ai cristiani del nostro tempo. L'introduzione imposta un criterio chiaro di discernimento tra tradizionalismo - da rifiutare - e senso della tradizione, coscienza di essere sempre figli ed eredi nel campo della fede cristiana e della vita della Chiesa.

Alla smoderata passione di novità che porta la teologia a derive pericolose, egli contrappone l'umile riflessione sul dato oggettivo della fede e il servizio alla comprensione autentica attraverso una vita coerente al vangelo, vivendo la comunione ecclesiale, non solo in senso orizzontale, ma anche verticale, nel senso di una sentita appartenenza a coloro che fin dall'inizio hanno seguito il Signore. In questo senso il *Commonitorium* di Vincenzo di Lerins ha ancora molto da insegnarci. Nelle vicende biografiche di Paisij, nato a Poltava nel 1722, quando le riforme illuministiche creavano conflitti con la Chiesa e il monachesimo, colpisce la nostalgia sofferta di un padre spirituale, il desiderio di radicale fedeltà al Vangelo, che porta Pietro (nome di battesimo di Paisij) a lasciare gli studi teologici a Kiev e la prospettiva di una carriera ecclesiastica, per non immergersi in una vita mondana segnata dal privilegio anziché dalla povertà e dall'umiltà. La vocazione monastica matura in questa singolare personalità fin dall'adolescenza; egli, che educato in famiglia alla preghiera, aveva imparato a due anni a leggere sulle pagine dell'Horologion (il libro delle Ore) vive diverse esperienze monastiche con la massima generosità e dedizione, ma senza poter ricevere una formazione e una direzione spirituale che gli offrisse una guida paterna e sicura. La tonsura monastica gli conferì dapprima il nome di Platone. Ma poi la feroce persecuzione degli Uniani fu occasione del suo ritorno a Kiev ove entrò nella Lavra delle Grotte; ivi ricevette notizie di sua madre: dopo la sua partenza si era ammalata per il dolore, salvandosi dalla morte e dalla follia con la recita dell'Akathistos alla Vergine, ottenne la grazia non solo di accettare la vocazione del figlio, ma di diventare ella stessa monaca. Il desiderio ardente del deserto e di una vita penitente porta P. con altri due fratelli a recarsi in un monastero della Valacchia, dove grande edificazione riceverà da Basilio di Poiana Mărluij, dall'anziano Michele, da Onofrio, fedeli alle originarie tradizioni monastiche.

Dopo un periodo in Romania, passato al Monte Athos, non trovando la vita spirituale che cercava, si diede all'eremitismo, sempre tormentato dalla mancanza di un padre spirituale, praticando una dura vita di ascesi e di penitenza. Il passaggio ivi di Basilio offrì al giovane venticinquenne la grazia, sia pure momentanea, di ricevere da lui preziosi insegnamenti sul combattimento spirituale. Dopo avergli conferito la tonsura, Basilio mutò il nome di Platone in quello di Paisij e ricevette da Basilio l'autorizzazione a condividere la vita monastica con un compagno, Bessarione, animato dai suoi stessi propositi. La vita fraterna nell'obbedienza reciproca e nell'unanimità di intenti prepara Paisij a diventare padre spirituale di un cenobio. Contro la sua umile volontà che rifuggiva da questo compito egli diviene padre di una moltitudine di monaci ed è costretto a cambiare sede di volta in volta per l'accrescimento numerico e rapido che impone la costruzione di nuove celle tra fatiche e sofferenze inenarrabili. Passa così dal Monastero di Dragomira a quello di Secu e infine a quello di Neamț, dove la sua vita terrena avrà fine. L'evento che cambia la sua vita è la possibilità di accedere agli scritti dei Padri monastici che egli traduce, trascrive, studia giorno e notte con quella passione che viene dall'umiltà, dal desiderio della sapienza, dalla passione di trasmettere la conoscenza di Dio e delle vie dello spirito ai fratelli. Per lui assetato di obbedienza a un padre nella fede, l'impossibilità di vivere sotto una guida personale diventa apertura alla scoperta dell'eredità spirituale dei grandi scritti monastici: esempio luminoso di amore alla tradizione intesa in modo autentico. Leggere la vita e l'epistolario di Paisij riportato in questo libro è incontrare un Santo in cui rifulgono le virtù monastiche in modo eroico e luminoso.

La sua cura nel coltivare il cammino spirituale di ciascuno e l'atmosfera di intensa lode e ricerca di Dio lo rendeva altrettanto misericordioso quanto fermo ed esigente. Di estrema bellezza la liturgia in onore di lui che subito dopo la sua morte viene composta. La biografia scritta da Platone monaco, figlio spirituale di Paisij, non è la sola. Altre furono composte, ma nessuna fu accettata dalla comunità senza riserve come questa. Averla resa fruibile al mondo occidentale con una bella traduzione è un merito notevole. La precisa classificazione dei manoscritti, la copiosa bibliografia, gli indici dicono la cura scientifica con cui questa opera è redatta. Ma da queste pagine emana anche un fascino singolare di santità, di autentica fede in Cristo e nella Chiesa, una saggezza di sguardo sul mondo ecclesiale e monastico che lasciano trasparire una sorte di connaturalità tra il curatore dell'opera e il grande Paisij.

M. Geltrude del Divin Cuore

### **Conoscere Benedetto** - Pierre Miquel - Abbazia di Praglia - Scritti monastici 51 - pp.359 + indice

Il titolo "Conoscere Benedetto" va interpretato secondo il significato biblico del verbo "conoscere": non in senso intellettualistico e astratto, ma per connaturalità di vita e comunione. Infatti i valori della spiritualità benedettina non sono spiegati in modo teorico, ma espressi come vissuti dall'interno; la personalità di Benedetto è presentata individuandone i caratteri in modo empatico in una rilettura della spiritualità benedettina che ha tutto il fascino dell'esperienza concreta.

E' veramente geniale il continuo passaggio dalla regola alla vita odierna: il confronto tra la situazione giovanile di oggi e quello che la vita benedettina offre, apre orizzonti di speranza al futuro del monachesimo. Là dove uno sguardo superficiale vedrebbe solo il contrasto, l'A. coglie la congruenza della risposta: è il frutto di una testimonianza monastica vissuta in dialogo aperto con il mondo. I problemi relativi all'aggiornamento sono di conseguenza impostati con attenzione al presente, con la consapevolezza della necessità di coniugare i principi sempre validi del monachesimo con forme, modalità e stili che parlino agli uomini di oggi. La recezione dell'eredità del passato esente da chiusure immobilistiche di tradizionalismo e di integralismo indica la giusta via per non incorrere in eccessi che caratterizzano invece il nostro tempo.

La "discrezione" che giustamente viene sottolineata come un tratto specifico della regola di Benedetto è fatta propria dall'abate Miquel che sa temperare l'entusiasmo nell'aderire al Fondatore con la consapevolezza del primato assoluto del Vangelo, della imprescindibile base cristiana e umana su cui l'edificio monastico deve poggiare.

La conoscenza di altre regole e forme di vita consacrata inquadra la trattazione in un orizzonte ecclesiale ampio e variegato, le considerazioni sulla regola sono spesso filtrate attraverso pagine letterarie, riflessioni filosofiche e dottrine spirituali che arricchiscono le parole di Benedetto di nuove prospettive.

Sono particolarmente incisive le pagine che definiscono la stabilità nella regola e nella precedente tradizione monastica, come pure quelle che tratteggiano la figura dell'abate con una comprensione vissuta del carisma della paternità spirituale, della sua bellezza e dei rischi possibili: vi si coglie lo spessore dell'esperienza personale. A volte, come nella descrizione dell'umiltà, si raggiungono in queste pagine dei vertici straordinari: la vita trinitaria è indicata come sorgente e radice dell'esodo da sé di cui l'A. illustra i fondamenti nella Scrittura, nella tradizione monastica, nella riflessione teologica con interessanti paralleli tratti dalla spiritualità moderna. Originale la riflessione sull'implicanza reciproca tra povertà e castità, ampia ed esaustiva la trattazione dello zelo - nel duplice volto negativo e positivo - come della sollecitudine e della negligenza con un parallelo chiarificante tra regola del Maestro e regola di Benedetto.

Nel parlare della mormorazione l'A. traccia un quadro di ampi riferimenti che comprende pure il Manuale di disciplina di Qumran. Espressioni e vocaboli ricorrenti nella regola benedettina vengono analizzati non semplicemente dal punto di vista filologico, ma sempre con riferimenti concreti all'esperienza monastica, così da offrire al lettore, sia monaco, che laico, una conoscenza davvero profonda del volto autentico del monachesimo di Benedetto.

Questo lavoro di P. Miquel offre non solo linee interpretative altrettanto documentate, quanto attuali, ma apre orizzonti insospettati e profetici al futuro del monachesimo.

M. Geltrude del Divin Cuore